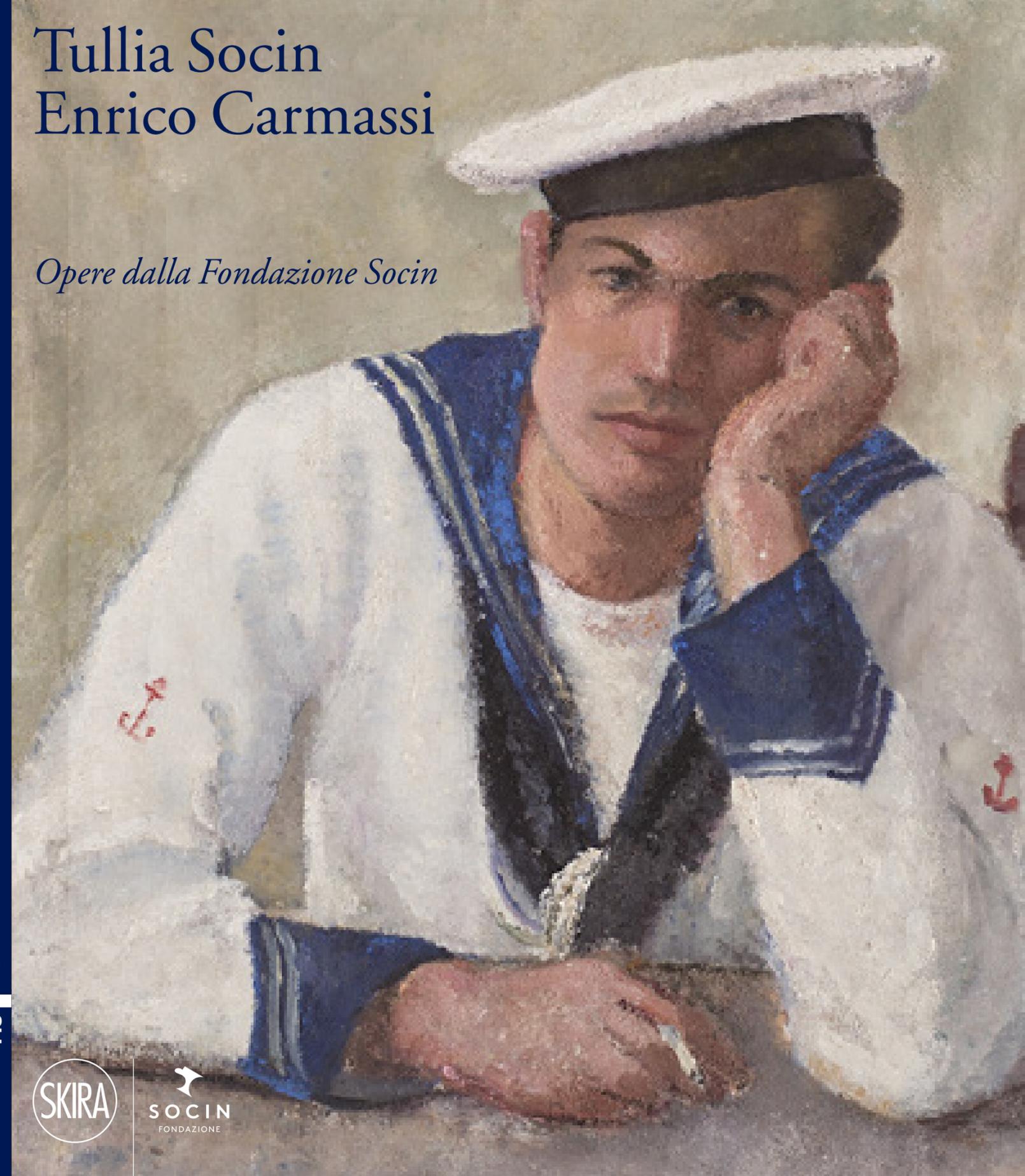


# Tullia Socin Enrico Carmassi

*Opere dalla Fondazione Socin*



Tullia Socin  
Enrico Carmassi

*Opere dalla Fondazione Socin*

FONDAZIONE SOCIN | Skira

Attraverso un'ampia selezione di opere, per lo più inedite, appartenenti alla Fondazione Socin e un nucleo di saggi storico-critici, questo volume vuole offrire il percorso biografico e artistico di Tullia Socin (1907-1995) e del marito Enrico Carmassi (1897-1975), restituendo la complessità di due ricerche parallele e complementari.

La pittrice bolzanina, formata tra Venezia e Parigi e allieva di Virgilio Guidi, fu chiamata a confrontarsi con la politica culturale del fascismo nella particolare declinazione che assunse in Alto Adige; Carmassi, scultore spezzino, fu autore di importanti commissioni pubbliche così come animatore della scena culturale nella propria città, e tra i promotori del Premio del Golfo ideato da Marinetti. Due formazioni e due esperienze diverse che, percorrendo l'arte del Novecento, arrivarono a incontrarsi e a fondersi nella creazione artistica e nella vita, fino a convergere in un linguaggio comune nelle sculture realizzate a quattro mani a partire dal dopoguerra.

*Compreso nella fulminea evoluzione della res artistica, precipitato dalla modernità alla contemporaneità, il XX secolo pare aver sovrastato e disperso, con il suo sterminato ed eclatante progetto, la vita e l'opera di Tullia Socin ed Enrico Carmassi: lei artista e donna priva di mediazioni, talora inafferrabile nei suoi percorsi; lui elegante flâneur del tempo, dal passo lieve e lo sguardo curioso, che a lungo amò tenerla per mano.*

Roberto Mangogna, presidente della Fondazione Socin



ISBN 978-88-572-3344-4



9 788857 233444

€ 49,00

SKIRA

SOCIN  
FONDAZIONE

# Socin e Carmassi

*Opere di Tullia Socin ed Enrico Carmassi  
della Fondazione Socin di Bolzano*

*a cura di*  
Anna Zinelli  
Giovanna Tamassia

SKIRA

**A cura di**  
Anna Zinelli e Giovanna Tamassia

**Coordinamento**  
Silvia Spada Pintarelli

**Saggi**  
Francesca Bacci  
Mara Borzone  
Eva Gratl  
Carl Kraus  
Marzia Ratti  
Silvia Spada Pintarelli  
Giovanna Tamassia  
Anna Zinelli

**Schede**  
Giovanna Tamassia (GT)  
Anna Zinelli (AZ)

**Coordinamento campagna  
fotografica**  
Francesca Bacci



**Consiglio di amministrazione  
della Fondazione Socin**  
Roberto Mangogna  
*Presidente*

Nicola Moscon  
Carl Kraus  
Adelina Socin

**Ringraziamenti**

Per il supporto scientifico:  
il personale dell'ASAC di  
Venezia, dell'Archivio Biblioteca  
Quadriennale di Roma, della  
Triennale di Milano – Biblioteca  
del progetto, della Biblioteca  
Civica di Rovereto, della  
Biblioteca Civica di Bolzano,  
dell'Archivio Storico della  
città di Bolzano, dell'Archivio  
delle Donne di Bolzano/  
Frauenarchiv Bozen; inoltre  
Manuela Sereno (vicepreside del  
liceo Faccio di Castellamonte),  
Emilio Champagne (presidente  
dell'associazione Terra Mia),  
le restauratrici Verena Mumelter  
e Fiorella Tapparelli  
Per l'assistenza: Christian,  
Leonardo e Domenico Fragale,  
Silvia Gaianigo, Cindy Pederiva,  
Maria Teresa Zumbo  
Si ringrazia inoltre il personale  
del Museo Civico di Bolzano

Quello che il lettore ha tra le mani è principalmente frutto di una tenace impresa di donne, chiamate, per scelta o per caso, alla cura e alla realizzazione di questo lavoro. Attraverso il loro impegno scopriamo la storia, fluida e deperibile, di Tullia Socin ed Enrico Carmassi, e l'intangibilità ritrovata della loro opera. E che vi sia un nucleo femminile, una sorta di spontanea autodeterminazione coerente e centrale a questo lavoro, è dato genetico che connota l'esistenza stessa della Fondazione, nata dall'ispirazione, lineare e chiara, di Maria Pia Socin, rispettivamente sorella e cognata di Tullia ed Enrico.

A tutte queste donne abbiamo affidato i compiti non solo di dar vita a un'opera organicamente nuova e di restituire un ordine conforme a una quantità sterminata e disordinata di materiali artistici e fonti documentarie, sì da consentirne una prima lettura e una agevole fruizione, ma principalmente quello di ricollocare, nel *milieu* culturale del "secolo breve", l'opera e il lavoro di due artisti che si dimostrano fortemente coinvolti nei contesti e nella sintassi della loro epoca. Ci auguriamo di essere riusciti a recuperare, con volontà di studio e amorevole impegno, particolari allora nitidi che il tempo aveva sbiadito, per aggiungere le voci di Enrico Carmassi e Tullia Socin a quella straordinaria coralità che è stata la storia dell'arte del Novecento.

*Roberto Mangogna*

Presidente della Fondazione Socin

Nel 2007 il Museo Civico di Bolzano ha proposto, in collaborazione con il Circolo Culturale La Stanza, la mostra “Donna in rosso. Tullia Socin e le Biennali di Bolzano”, in occasione della quale il pubblico bolzanino ha potuto conoscere una piccola parte del lavoro di Tullia Socin inserito nel più ampio contesto della scena artistica fascista tra le due guerre.

Ho incontrato allora Maria Pia Socin, la sorella più giovane della pittrice Tullia. Era desiderio dell’anziana signora che nella città di Bolzano venisse conservata l’eredità artistica della sorella e del cognato, lo scultore Enrico Carmassi. Con grande volontà e determinazione tentava di tenere in vita il ricordo della coppia di artisti e di affidare l’eredità Socin-Carmassi alla città. L’idea incontrò un generale interesse ma purtroppo, in tempi di tagli di contributi pubblici, non fu possibile creare e finanziare un “Museo Socin” a partire da una collezione non ancora studiata e ordinata composta da quadri, sculture e disegni.

Tullia Socin è stata, ed è, una parte della Bolzano del Novecento: era nata nel 1907 in una città in espansione, la città della *Gründerzeit* del leggendario sindaco Perathoner, nella quale anche la piccola minoranza di cittadini italiani trovava buone possibilità di affermazione; era nipote del noto costruttore di fisarmoniche Fidel Socin che era arrivato nel 1871 dalla Val di Non a Bolzano, dove era riuscito con gli strumenti della premiata ditta “Fidel Socin” a ottenere fama internazionale e una certa agiatezza, come testimoniato dalla bella casa borghese ancora oggi esistente in via Cassa di Risparmio. Nel 1975, dopo la morte del marito, Tullia aveva fatto definitivamente ritorno nella sua città natale, per trascorrervi gli ultimi anni di vita.

La produzione artistica della coppia si sviluppa tra gli anni venti e gli anni settanta, un lasso di tempo – contrassegnato dal totalitarismo del regime fascista, dalla catastrofe della Seconda guerra mondiale e dalla ricostruzione del

dopoguerra – insufficientemente rappresentato nelle collezioni artistiche e storico-culturali del Museo Civico. È stata quindi un’occasione il poter mettere a disposizione della Fondazione Socin una sala all’interno del percorso espositivo del museo, riaperto parzialmente al pubblico nel 2011. Con poche opere attentamente selezionate è stato possibile proporre al pubblico due esperienze artistiche paradigmatiche del XX secolo, ossia di un’epoca carica di tensioni che ha provocato cambiamenti radicali e conflitti politici, in particolare a Bolzano. La collaborazione con la Fondazione Socin equivale quindi a un primo passo verso la trasformazione del Museo Civico di Bolzano in un luogo in cui non si conservano solo oggetti di un passato antico ma vengono anche considerati – in linea con una tendenza riscontrabile nei musei al di qua e al di là delle Alpi – aspetti più attuali della realtà cittadina, con l’auspicio che questa strada possa portare a ulteriori significativi sviluppi.

Inoltre, dopo l’apertura nel 2014 del percorso espositivo nel Monumento alla Vittoria che contestualizza la storia bolzanina di pieno Novecento, anche per il Museo Civico è più che legittimo accogliere il recente passato della città “italiana”, anche se a qualcuno può sembrare ingombrante e se l’argomento è stato per lungo tempo dibattuto da un punto di vista culturale e politico. Chi sale fin sulla torre del Museo abbraccia con un unico sguardo, come in nessun altro luogo a Bolzano, il panorama dei due volti della città e delle sue due principali componenti culturali: a est il centro storico, nucleo originario della città, a ovest la parte nuova. È una realtà preziosa, che va attentamente preservata.

*Stefan Demetz*

Direttore del Museo Civico di Bolzano

#### Nota al lettore

In catalogo le date fra parentesi quadre indicano le datazioni incerte proposte sulla base di affinità stilistiche con altre opere, mentre quelle desunte dai documenti redatti da Maria Pia Socin, sorella dell'artista, sono proposte con un asterico, data la loro frequente imprecisione. Anche i titoli indicati tra quadre sono frutto di attribuzioni; in particolare la serie delle diverse "composizioni" è da intendersi come titolazione spuria data dalla sorella.

## Sommario

12	Incipit <i>Giovanna Tamassia e Anna Zinelli</i>	103	Le forme del tempo: la scultura ceramica di Enrico Carmassi come contributo al dibattito culturale sulle arti decorative <i>Francesca Bacci</i>
17	Strati d'accumulazione ed esiti imprevedibili: appunti per un viaggio nei tempi dell'arte <i>Roberto Mangogna</i>	115	Levriero e stella marina. Opere della Fondazione Socin al Museo Civico di Bolzano <i>Silvia Spada Pintarelli</i>
23	Tullia Socin ed Enrico Carmassi Un profilo biografico <i>Giovanna Tamassia</i>	129	Opere  Apparati
33	Tullia Socin. La vicenda espositiva e la ricezione critica <i>Anna Zinelli</i>	338	Esposizioni e bibliografia di Tullia Socin <i>a cura di Anna Zinelli e Giovanna Tamassia</i>
55	Le Biennali di Bolzano e Tullia Socin <i>Eva Gratl, Carl Kraus</i>	344	Esposizioni e bibliografia di Enrico Carmassi <i>a cura di Anna Zinelli e Mara Borzone</i>
71	Il periodo spezzino di Carmassi <i>Mara Borzone</i>		
83	Enrico Carmassi, Tullia Socin e il Premio del Golfo <i>Marzia Ratti</i>		
93	Iconografia, storia e significato della Eva pentita di Enrico Carmassi <i>Francesca Bacci</i>		

Questo volume nasce da un lungo lavoro di studio e ricerca che ha permesso di ricostruire la vicenda di due artisti ancora sostanzialmente poco noti: la pittrice bolzanina Tullia Socin e lo scultore spezzino Enrico Carmassi.

Tullia Socin è nata a Bolzano nel 1907 e si è formata a Venezia, Parigi e Roma; il marito, Enrico Carmassi, dopo i primi studi all'Accademia di Belle Arti di Carrara, sarà per anni attivo nella sua città natale per poi trasferirsi nel 1944 a Castellamonte (TO) per dirigere la scuola d'arte locale.

Nel 2010, con la nascita della Fondazione Socin, è iniziato il lavoro di inventariazione, catalogazione e studio dei materiali, ora custoditi presso il Museo Civico di Bolzano e costituiti da oltre mille opere, tra sculture, quadri, disegni a cui si aggiungono lettere, libri, articoli, fotografie, riviste, appunti. Proprio la disorganicità e la frammentarietà di questi materiali restituisce la complessità della vicenda – artistica e biografica – dei due artisti: trasferimenti e traslochi ma anche furti e i bombardamenti sulla città di La Spezia hanno determinato la dispersione di parte della documentazione oltre che danneggiamenti, problemi conservativi e la perdita di alcune opere.

All'attività, tenace e costante, della sorella di Tullia, Maria Pia Socin, dobbiamo la sopravvivenza e una parziale – ma preziosissima – prima forma di catalogazione dell'insieme di lavori che costituisce il patrimonio della Fondazione. Le sue "liste", assieme ai documenti, hanno costituito un importante punto di partenza per iniziare a sistematizzare i materiali e a definirne la cronologia. Non sempre (per ovvie ragioni: fonti orali, ricordi non sempre attendibili...) questi dati hanno trovato corrispondenza nella documentazione. La ricerca di cataloghi, articoli e altre fonti ha quindi consentito di proporre un'organizzazione più scientifica, a partire da ricerche d'archivio che hanno interessato diversi istituti quali l'Archivio Storico delle Arti Contemporanee (ASAC) di Venezia, l'Archivio Biblioteca Quadriennale di Roma e l'Archivio Storico della Triennale di Milano. La convenzione con la Ripartizione Musei della Provincia autonoma di Bolzano ha quindi permesso di catalogare le

opere della Fondazione e renderle in buona parte consultabili on-line sul portale dei Beni Culturali dell'Alto Adige. A questo lavoro si è aggiunto quello conservativo ed espositivo, improntato in primo luogo al recupero e al consolidamento delle opere danneggiate e alla presentazione di una loro selezione all'interno del contesto del Museo Civico di Bolzano, in una sala appositamente dedicata ai due artisti. Il lavoro delle restauratrici Verena Mumelter e Fiorella Tapparelli è risultato di particolare importanza perché ha consentito il recupero della leggibilità delle opere e l'approfondimento delle indagini sulle tecniche utilizzate.

Questo volume nasce quindi come esito di un lavoro interdisciplinare durato diversi anni che ha permesso, un po' alla volta, di ricostruire la vicenda dei due artisti e si propone ora come punto di partenza per nuovi studi e ricerche sul ruolo da essi ricoperto nella storia dell'arte italiana del Novecento.

Un breve testo introduttivo di Stefan Demetz, direttore del Museo Civico di Bolzano, ripercorre la storia di una lunga collaborazione, iniziata già nel 2007 (prima dunque del costituirsi della Fondazione), con la mostra fortemente voluta da Maria Pia Socin e curata da Carl Kraus "Donna in rosso. Tullia Socin e le Biennali di Bolzano" (21 novembre 2007 - 29 marzo 2008) fino alla convezione con il Museo stipulata nel 2011 che ha permesso alle opere dei due artisti di trovare un luogo di conservazione e uno spazio espositivo stabile.

La prima parte è articolata in una serie di saggi che intendono approfondire l'operato di Socin e Carmassi secondo differenti approcci storico-critici e diverse metodologie d'indagine.

Roberto Mangogna, presidente della Fondazione Socin ma anche amico di famiglia di Tullia e Maria Pia, propone una testimonianza autobiografica capace di restituire uno spaccato vivido della vita della pittrice (ricordando ad esempio quando lavorava "china sulla tele stese sul pavimento" ferendosi le mani con gli inserti metallici che inseriva nei suoi lavori) e ricordando il ruolo svolto dalla sorella nell'avviare la riscoperta del lavoro dei due artisti.

I saggi critici si aprono quindi con il contributo di Giovanna Tamassia che, grazie a un lavoro di studio e archiviazione dei carteggi e dei documenti dell'archivio della Fondazione, ricostruisce in modo dettagliato le due biografie. Mentre di Tullia Socin si sono conservati numerosi documenti che consentono di ottenere importanti informazioni relative agli anni della formazione – vividamente raccontati nella fitta corrispondenza con la madre –, ai rapporti con il maestro Virgilio Guidi e alla realizzazione delle sue opere più note, la documentazione riconducibile ai primi anni di attività di Enrico Carmassi è purtroppo andata quasi completamente perduta nel corso del conflitto mondiale e, pertanto, il materiale archivistico della Fondazione consente una ricostruzione puntuale delle vicissitudini della vita e dell'operato dello scultore solamente a partire dagli anni successivi alla guerra.

Anna Zinelli propone un intervento che ricostruisce la vicenda espositiva e la ricezione critica di Tullia Socin – a partire da una ricognizione dei cataloghi delle

mostre a cui ha partecipato e da un esame della relativa rassegna stampa –, considerando il modo in cui l'operato della pittrice si è inserito all'interno del sistema delle sindacali, locali come nazionali, e del panorama espositivo del dopoguerra.

Una contestualizzazione precisa e dettagliata del ruolo svolto da Tullia Socin in ambito locale è l'oggetto del saggio di Eva Gratl e Carl Kraus, dedicato specificamente alle partecipazioni dell'artista alle Biennali di Bolzano (a cui prende parte regolarmente tra 1930 e il 1940). Il saggio offre quindi, a partire da questo specifico caso di studio, una dettagliata ricostruzione dell'iniziativa e del ruolo che essa ha svolto all'interno della politica culturale del fascismo sul territorio.

All'analisi della situazione bolzanina segue quella legata invece alla realtà di La Spezia, dove operava Carmassi e dove ha soggiornato anche Socin: Mara Borzone ricostruisce la prima attività dello scultore, ripercorrendone la vicenda artistica dai primissimi lavori degli anni venti, memori della lezione di Carlo Fontana ma influenzati anche da Adolfo Wildt, per considerare quindi la diversificata produzione degli anni trenta in cui coesistono elementi futuristi, soprattutto in relazione alla collaborazione con l'architetto Manlio Costa, rimandi classici ed elementi déco.

La tangenza di Carmassi con il futurismo spezzino torna nel contributo di Marzia Ratti, dedicato allo specifico caso di studio di una realtà espositiva, il Premio del Golfo di La Spezia. Il saggio ripercorre la storia dell'iniziativa, dalla prima edizione del 1933 che vedeva Carmassi tra gli organizzatori – assieme a Filippo Tommaso Marinetti, Enrico Prampolini e Fillia – e Tullia Socin tra gli espositori, per considerare quindi le edizioni del dopoguerra a cui la pittrice prese parte in diverse occasioni.

Francesca Bacci presenta due interventi: il primo prende in esame le implicazioni iconografiche e la tecnica esecutiva della scultura di Carmassi *Eva pentita* (1936), un'opera profondamente danneggiata nel corso della Seconda guerra mondiale e parzialmente reintegrata in una fase successiva. L'analisi tecnica è al centro anche del secondo contributo, che tratta della produzione ceramica realizzata dall'artista spezzino in collaborazione con la moglie, ponendola in relazione al contesto italiano del design e delle manifatture storiche.

Infine Silvia Spada Pintarelli contestualizza la presenza della Fondazione Socin nell'ambito delle vicende del Museo Civico di Bolzano e si sofferma sul progetto "Suoni per vedere", realizzato in collaborazione con Francesca Bacci e premiato alla prima edizione di "Digital Think-in. La voce digitale dei musei", organizzata dal museo MAXXI di Roma il 4 novembre 2015.

La seconda parte del volume fornisce un'ampia selezione delle opere, suddivise tra quelle realizzate da Tullia Socin, quelle del marito Carmassi e infine le sculture che, nel dopoguerra, i due artisti hanno eseguito a quattro mani, lo scultore curando i modellati, la pittrice rivestendoli con patine policrome. La scelta è stata effettuata individuando le opere che risultassero maggiormente rappresentative delle diverse fasi stilistiche, con particolare attenzione per quelle esposte o pubblicate. Tra le oltre trecento opere proposte si è scelto di accompagnarne trentuno con specifiche schede di approfondimento.

La selezione rispecchia il patrimonio della Fondazione, in massima parte costituito da materiali di Tullia Socin. Anche la presenza di un'ampia documentazione (cataloghi, articoli e soprattutto un ricco carteggio) ha permesso di ricostruire nel dettaglio la sua vicenda artistica, che si presenta caratterizzata da tre differenti fasi: una prima produzione fortemente influenzata da Virgilio Guidi, con il quale si era formata a Venezia, in cui coesistono influssi impressionisti e postimpressionisti, elementi di derivazione novecentista e in parte affini al realismo magico, ma anche un'attenzione per esponenti dell'arte tirolese come Albin Egger-Lienz e i fratelli Stolz; una seconda fase, nel dopoguerra, di adesione al linguaggio neocubista, durante la quale guarda soprattutto a Georges Braque, caratterizzata dall'uso di un accentuato cromatismo che si ritrova anche nelle collaborazioni alle sculture realizzate con il marito; un'ultima fase, dalla fine degli anni cinquanta agli ultimi lavori dei primissimi anni settanta, che la vede rivolgersi alla pittura informale, ancora una volta soprattutto a modelli francesi, come Jean Fautrier. Il catalogo di opere intende quindi restituire queste differenti fasi, proponendo delle ipotesi di datazione – laddove non supportate dalla documentazione – basate soprattutto su criteri stilistici.

Molto più limitata è invece la presenza di opere scultoree e di documentazione su Carmassi, soprattutto per quanto concerne la fase prebellica, a causa della distruzione del suo studio spezzino avvenuta nel 1943. Anche per la fase successiva l'utilizzo di un materiale fragile come la terracotta e i numerosi spostamenti hanno purtroppo determinato una perdita notevole di opere. Inoltre, a partire dal dopoguerra, l'artista ha limitato fortemente l'attività scultorea (per quanto non manchino importanti occasioni espositive, ad esempio la Quadriennale di Roma), preferendo dedicarsi maggiormente alla didattica. Molto ampio è invece il numero dei disegni che si sono conservati e di cui il volume propone una selezione. A differenza dei lavori della moglie, queste opere risultano più difficilmente databili, sia per la mancanza di dati certi sia per la sostanziale uniformità stilistica che le caratterizza. È stato tuttavia possibile avanzare delle ipotesi, basandosi sui pochi disegni datati o su parallelismi con i lavori scultorei, di cui spesso costituivano gli studi. La cronologia qui proposta non intende considerarsi esaustiva ma piuttosto è pensata come un punto di partenza per nuove ricerche sull'artista, che considerino ad esempio la sua ampia produzione monumentale.

Infine l'ultima sezione concerne le opere realizzate da entrambi in una collaborazione dove si intrecciano professionalità e rapporti personali. A questo nucleo appartengono alcuni esempi delle "ceramiche artistiche" che la coppia ha realizzato dal secondo dopoguerra, ottenendo un buon successo di vendite e alcune importanti pubblicazioni come ad esempio quella su "Domus" del 1947. Accanto a una produzione più tradizionale, non mancano lavori dal carattere sperimentale e di ricerca, chiaramente legati a quel clima di rinnovamento del linguaggio plastico e della ceramica che caratterizzava la produzione di artisti come Lucio Fontana o Leoncillo Leonardi.